

Stefano Zampieri

La filosofia nella vita quotidiana. Una proposta

Diogene Multimedia, Bologna 2018

di Giorgio Giacometti

Stefano Zampieri, filosofo praticante, già presidente di *Phronesis*, si è già prodotto in diversi testi intersecanti, da diverse angolazioni, il multiverso delle pratiche filosofiche. In questo volumetto egli propone un nuovo modo di intendere non solo la filosofia, *tout court*, ma la stessa pratica filosofica (come ad esempio la consulenza filosofica): cioè appunto come una forma di filosofia *nella* (non “della”) *vita quotidiana* (cfr. p. 78).

L’angolazione è senz’altro azzeccata e meritevole di attenzione, dal momento che, come scrive l’autore, «tornare alla filosofia è tornare *alle cose stesse*, alla complessità della *vita di tutti i giorni*, la sola che viviamo» (p. 9).

Opportunamente Zampieri chiarisce, nel secondo capitolo del volumetto, che per “quotidiano” non si deve intendere qualcosa di separato dal “non quotidiano”: quotidiano è *tutto*: «La vita quotidiana è ciò che ci circonda da ogni parte, e noi siamo in essa come un pesce nell’acqua» (p. 14). Sotto questo profilo quotidiana è la *routine*, ma quotidiano, pur se meno frequente, è anche l’*evento* che la rompe (cfr. il quarto capitolo, pp. 21-25); quotidiano è il *bisogno* (materiale), ma quotidiano è anche il *desiderio* (di qualcosa di immaginario, che apparentemente trascende la quotidianità, ma, di fatto, ne rampolla, cfr. p. 71).

Ma quali sono i caratteri fondamentali del quotidiano? Zampieri li individua – un’eco di Deleuze? – soprattutto, mi sembra, nel fatto che «la quotidianità è *ripetizione* ma non dell’uguale, è ripetizione e mutamento insieme. Ripetizione della *differenza*» (p. 28). Il quotidiano, per la precisione, – un’eco di Eraclito? – ha un certo *ritmo*, «giorno notte, veglia sonno» (*ibidem*), diverso per ciascuno, ma fondamentale per vivere anche la novità, l’evento (si direbbe un “basso continuo” necessario per cogliere la melodia delle cose, cfr. pp. 65-67).

Riprendendo temi già sviluppati nel libro precedente, *Filosofia dello spazio quotidiano*¹, Zampieri mette poi in luce, si direbbe *fenomenologicamente* (non a caso evoca l’husserliano “*mondo della vita*”, cfr. p. 70), il caratteristico *spaziotempo* del quotidiano, irriducibile all’idealizzazione che ne fa la scienza: uno spaziotempo in cui coesistono necessariamente non-luoghi (nel senso in cui adopera quest’espressione, direi, un Marc Augé²) e luoghi «che prendono anima» (cfr. p. 75, i soli che parrebbero filosoficamente rilevanti nella meditazione p.e. di un Heidegger).

¹ Cfr. Stefano Zampieri, *Filosofia dello spazio quotidiano. La città, la strada, la casa, luoghi e altri non-luoghi*, Diogene, Bologna 2017.

² Cfr. Marc Augé, *Nonluoghi. Introduzione a un’antropologia della surmodernità*, tr. it. Elèuthera, Milano 2009.

Che ha a che fare il quotidiano con la filosofia? La chiave di volta del discorso di Zampieri, nella mia prospettiva, sta nel terzo capitolo, intitolato *Quotidiano. Luogo di autenticazione*. Il quotidiano, infatti, è «il luogo in cui tutto il nostro operare ritorna e *si mette alla prova* [corsivo nel testo]», «il luogo dell'autenticazione [e, potremmo aggiungere, della falsificazione] dei processi intellettuali, delle teorie, delle affermazioni scientifiche, dei progetti politici, economici, sociali ecc.» (p. 16).

Il libro offre anche qua e là un saggio, un esempio, di questo processo di autenticazione/falsificazione dei processi intellettuali e delle teorie, soprattutto quando mette in discussione la “bestia nera” del filosofare di ogni tempo, i “luoghi comuni” (cfr. p. 42); ad esempio quando, intelligentemente, riabilita la *routine*, troppo spesso frettolosamente screditata, ma che ha, invece, una funzione fondamentale per la nostra vita, tanto naturale quanto intellettuale (cfr. pp. 57-60); o quando, evocando Blanchot, mette in luce le virtù della *noia* in quanto «presupposto per una percezione reale del quotidiano» (p. 56).

Dunque, il filosofo, che vive nel quotidiano, è colui che lo interroga criticamente? Senz'altro, ma non solo. «La pratica filosofica è *nella* vita quotidiana anche quando la descrive e la mette in questione. La pratica filosofica, non può non essere consapevole del suo stato di *implicazione radicale* [corsivo nel testo]» (p. 80). La pratica filosofica, se è autentica, non può estraniarsi dal quotidiano, collocandosi in un immaginario piedistallo, per giudicarlo, ma ne è piuttosto radicalmente embricata; e questo perché, come avverte Zampieri, «il quotidiano, non è affatto un *oggetto*, ma è una *condizione*, un modo di essere dell'uomo in un determinato spazio-tempo. E dunque non può essere circoscritto e delimitato come un oggetto, ma deve essere invece percorso, attraversato, vissuto» (*ibidem*).

In questa prospettiva si comprende bene il legame inscindibile tra quotidianità e pratica filosofica, intesa come qualcosa che «può *tornare* ad essere il primo dei compiti per chiunque voglia interrogarsi senza sconti e senza infingimenti, intorno alla propria esistenza» (p. 9).

A questo punto, però, sorgono alcune domande (a cui non possiamo immediatamente rispondere, ma sulle quali siamo, piuttosto, invitati a *meditare* – il che è comunque un consigliabile esercizio filosofico di sospensione del giudizio –, dal momento che, come i filosofi praticanti sanno bene, uno scritto filosofico, a differenza della parola di un interlocutore in carne e ossa, non può rispondere alle nostre domande, se “suo padre non gli viene in aiuto”³).

Il primo interrogativo è questo. Se il “quotidiano”, anche se centrato sul soggetto che lo “abita”, è qualcosa di così vasto e inoggettivabile, qualcosa che include paradossalmente (o contraddittoriamente?) il “non quotidiano”, come risulta dalle argomentazioni di Zampieri, ha senso parlare di una *particolare* “filosofia nel quotidiano” che non sia *la* filosofia *tout court*? Tradizionalmente la “cosa” su cui la filosofia, anzi *il filosofo* in carne e ossa si interroga e in cui è, tuttavia, necessariamente implicato (e da cui dipende) è il “tutto”, l'intero; certo, a condizione che il filosofo sia un “vero filosofo”, non p.e. un docente di filosofia (cfr. la distinzione che fa Epitteto tra i “filosofo” e il

³ Cfr. Platone, *Fedro*, 276e.

“grammatico” che si spaccia per filosofo⁴). Ora, il “quotidiano” non è forse la sola forma possibile in cui, se siamo intellettualmente onesti con noi stessi, cioè se siamo “veri filosofi”, ci si manifesta il tutto, l'intero (anche quando puliamo il culetto di nostro figlio o siamo in ritardo a un appuntamento)? Del resto lo stesso Zampieri ribadisce più volte che la «vita quotidiana è la vita *tout court* [...], *non c'è un'altra vita* [corsivo nel testo]» (p. 18). Dunque, se questa “filosofia nel quotidiano” si distingue certamente dall'insegnamento della filosofia e dalla produzione di “teorie” filosofiche, in che modo essa si differenzia dalla (o costituisce una specificazione della) filosofia come “pratica filosofica”, come *esercizio* del filosofare o come *vita filosofica* (oggetto di altri preziosi scritti di Zampieri⁵)?

La seconda questione mi pare che sia la seguente. Se, certamente, il filosofo vive la quotidianità senza pretendere di smarcarsene (vi è, per così dire, “gettato”), questo implica che la debba anche accettare così com'è, che non *vi* si debba (o se *ne* debba) in alcun modo “elevare”? La critica che il filosofo esercita vuole soltanto *comprendere* il quotidiano o mira anche a *trasformarlo*? E, in quest'ultima ipotesi, come non ricadere in quella che Zampieri chiama critica “dialettica” del quotidiano (per la quale Zampieri evoca Lukács, ma dalle cui pretese egli prende, tuttavia, le distanze)?

Veniamo a un terzo interrogativo. Se, come scrive Zampieri, si tratta di «*tornare all'esercizio della filosofia nelle strade*» (p. 8) al modo di Socrate (esplicitamente evocato nel capitolo introduttivo, attraverso una lunga e preziosa citazione di Plutarco), si può davvero prescindere dal *modello* rappresentato dalla tradizione antica (così ben ricostruito da Pierre Hadot⁶ e, sulla sua scorta, da Michel Foucault⁷) e immaginare «una filosofia del Terzo Millennio» del tutto nuova, come Zampieri sembra suggerire a p. 81? E se sì, in che termini?

⁴ Cfr. Epitteto, *Manuale*, n. 46, n. 49, n. 51 e n. 52.

⁵ Cfr. Stefano Zampieri, *L'esercizio della filosofia*, Apogeo, Milano 2006; Id, *Introduzione alla vita filosofica. Consulenza filosofica e vita quotidiana*, Mimesis, Milano 2010.

⁶ Cfr. l'ormai classico Pierre Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, tr. it. Einaudi, Torino 1988.

⁷ Cfr. Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-82)*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2004.

REPERTORIO

Zampieri *La filosofia nella vita quotidiana. Una proposta* di Giorgio Giacometti